PAROLE

DETTE NELLA CAPPELLA MORTUARIA DI BOLZONELLA

sul feretro del Conte

ANDREA CITTADELLA - VIGODARZERE

il giorno 29 Marzo 1870

DA

P. SELVATICO

540

Padova, 1870. Prem. Tip. Sacchetto

Signori!

Dinanzi a questa bara che toglie per sempre ad una egregia famiglia il modello de' padri; ad una donna incomparabile, marito degno di eguale appellativo; ai poveri un soccorritore larghissimo; alla patria un illustre concittadino; a me finalmente, l'amico della giovinezza, il consiglio degli anni maturi, il conforto della vecchiaia, io non potrei darvi, o Signori, che lagrime. E queste poi così mi fan groppo, anche adesso, sul cuore, da impedirmi ch' io le congiunga a parole le quali vi accennino (sia pure sfuggitamente) quante virtù, quanta, starei per dire, voluttà di beneficenza fosse nell' uomo venerando che abbiamo perduto.

Ma perchè dovrei io toccarvi di quelle sue virtù, se già solennemente le attestano, e il pianto di tanti miseri a cui era, di continuo, dispensatore di generosi sussidi; e il cordoglio

degli operai a cui forniva, nelle maggiori distrette, ben rimunerato lavoro; e il lutto profondo di tutta Padova all' annuncio di quella morte; e le testimonianze di stima e di accorata mestizia che un' immensa folla di gente d' ogni età e d' ogni classe dette ieri al transitare di questo feretro, lungo la città e le terre per cui fu condotto?

Due però fra le doti dell'esimio cittadino non possono risultare testificate dall' universale compianto, perchè questo fu ed è tributo di ammirazione verso il suo cuore beneficiente, e quelle hanno attinenza unicamente alla vigoría dell' ingegno e alla fermezza del carattere: prerogative, la prima che solo dai colti è in grado di essere degnamente apprezzata; frutto di intima energia la seconda, che apparisce intera soltanto nelle gravi circostanze della vita privata e pubblica, poste quasi sempre fuori dell' orbita in cui s' aggirano le moltitudini.

Se la commozione non mi tronca la voce, farò di dirvi brevemente, o Signori, quanto mi par ch'egli valesse in queste due grandi potenze dello intelletto.

Persuasi i suoi, che più della educazione de' collegi, giovasse quella ricevuta in famiglia,

chiamarono, quand'ebbe tocca l'adolescenza, l'illustre Barbieri ad istruirlo. E sotto tanta guida potè svolgere il natural talento, sicchè presto fu in grado di tentare i più ardui esercizi letterari, e dedicarvisi con diligenza amorosa, con perdurante costanza, temperando gl'impeti della bollente fantasia colle industrie della paziente correzione. *Le génie c'est la patience*, disse accortamente Vauvenargues, ed è massima vera anche rispetto al semplice ingegno, perchè senza le cure minute a cercare il meglio, senza l'uso della lima mirante a rinettare le sbavature del primo getto, l'opera d'arte non riesce durevolmente bella mai. — Era il tempo in cui il Barbieri, desiderando purgarsi dalle un po'infranciosate licenze cesarottiane, poneva ogni sollecitudine a farsi vero padrone della lingua nostra; laonde ne trasfuse l'amore nel discepolo, che lo mantenne poi sempre così intenso, da riuscire nella favella di Dante dottissimamente esperto.

A queste dilette occupazioni dovette inframmetterne altre importantissime sì, ma non amene di certo; intendo parlare degli studi legali compiuti nella patria Università: studi in cui s'addentrò cotanto, anche conseguita la laurea, da

risultare vastamente addottrinato in ogni ramo della scienza, che è salvaguardia ai diritti e norma ai doveri giuridici della società.

Non per questo dimenticò le lettere a cui era sì bene indirizzato. Perciò, quasi a ristoro delle accigliate meditazioni che dovea consecrare diuturnamente al Digesto ed alle Pandette, scrisse elettissime poesie sulle quali, a parer mio, primeggiano, fra i componimenti lirici, il *Liuto*, il *Lago di Como* ed i *Viaggi*; e fra i sonetti, quelli destinati ad elegante sintesi degli argomenti trattati dal Barbieri nelle celebri sue orazioni sacre.

Nè le sue prose apparvero minori, per corretta leggiadria, a suoi versi. E ne fanno fede le stupende Relazioni in cui ogni anno dava conto dei lavori letti nell'Accademia di Padova, della quale fu, per moltissimo tempo, ammirato segretario: ne fanno fede gli opuscoli su differenti soggetti, e in particolare quello sulla educazione impartita nei nostri ginnasi, piccolo di mole ma egregio per senno pratico, ove stanno preziose verità e consigli perspicaci, di cui è desiderabile facciano una volta tesoro i preposti alla pubblica istruzione.

Ma sopra le altre sue prose, rivelano (s'io

non erro) la scrutatrice tempera del suo intelletto e il sottile studio sui nostri classici, le numerose Necrologie ch'egli scrisse in morte d'uomini chiari o per dignità, o per ingegno, legati a lui coi vincoli ora di parentela, ora d'antico affetto. Sulle Commemorazioni di tal genere dissi altra volta, ed ora ripeto, perchè la stimo idea giusta, che *vorrei vederle riunite in un volume, acciò fossero ai giovani, non solo modello di arguto e di eletto stile, ma di leale franchezza e di amoroso culto alla verità* (1).

E la verità fu il suo idolo, la stella polare della sua vita; la guida perenne del suo pensiero. Ad essa sagrificò tempo e fatiche molte; per amor d'essa giunse al dominio più difficile a conseguirsi nella carriera mortale, il dominio di sè medesimo: trionfo spinoso anche ai più pacati d'indole, spinosissimo a lui che sentiva fervere nel petto vivide le passioni. Fattosi regolo della verità, giurò a se stesso di adempierne religiosamente gli uffici: laonde, quando stimava utile il dirla, non la risparmiò nè a poveri nè a doviziosi; e sfidando spesso pericoli gravi, la espose senza veli (coraggio da pochi imitato)

(1) V. *Guida di Padova e de' suoi principali contorni.* Padova per Sacchetto, 1869, pag. 224.

in faccia ai potenti, i quali, avvezzi come sono a non sentirsi ronzare d'intorno che l'impuro alito dell'adulazione, stupivano, anzi, per dir meglio, s'indignavano in sulle prime, poi finivano coll'ammirare così nobile, quanto insolito ardimento.

Nè si creda che queste franche opinioni egli esponesse mai con asprezza insolente: al contrario; nessuno più di lui conobbe l'arte di accerchiarle di industri smorzature nella forma, che senza attenuare la sostanza del concetto, ne toglievano a modo ogni acerbità, da non offendere, e spesso da accarezzare l'amor proprio degli avversari. Questa prerogativa speciale dell'acuto ingegno suo egli aveva saputo affinare colle molteplici cognizioni, venutegli da lunghi studi e da sode letture serbate tenacemente nella vigorosa memoria, e più colla ginnastica della parola estemporanea, esercitata di frequente nelle numerose riunioni letterarie, scientifiche ed amministrative di cui fece parte sin dalla giovinezza. Sicchè era fruttuosamente allettevole udire, in qualcuno di tali convegni, quest'uomo, che per tutto al mondo non avrebbe tralasciato di farsi oppositore a ciò che stimava erroneo, prorompere contro

antagonisti di celebrata valentia, e vincerli con un argomentare serrato, stringente, limpido, accompagnandolo sempre da scelta ed elegantissima frase e da cortesi accarezzamenti verso il combattuto.

Questo tenace proposito a farsi propugnatore delle proprie convinzioni, egli non limitava poi all'impavida quanto eloquente parola; ma, se il bisogno o il dovere chiedealo, portavalo intrepidamente sul campo dei fatti, fossero pure gravidi di rischio imminente. E ben lo sa Padova nel giorno nefasto del 13 Giugno 1848, quando, riparatosi a Venezia il poco presidio ch'eravi, nè ancora rientrati gli Austriaci, essa udì l' urlo di una brutale razzamaglia, che bramosa di saccheggio e di vendette, scorazzava inferocita le vie, sicura che nessuno avrebbe avuto animo d' attraversarle i perversi disegni. Chi salvò allora la città dalla furia dell' orde selvaggie? Chi impedì che i condannati all'ergastolo, già uscenti pei tetti della non vegliata carcere, ingrossassero le fila dei ribaldi? Il sangue freddo del mio povero amico, il quale, Colonnello allora della Guardia Nazionale, a questa seppe infondere tanto ardore della comune difesa, con tali accorgimenti la dispose

nei punti più perigliosi, che la città andò intieramente salva dalle canine efferatezze d'una plebe rapace.

Ma intanto i più compromessi pèr fatti o parole contro dell' Austria, pur troppo ancor vincitrìce, stimavano di non trovar salvezza che nella fuga, per non rimaner fra gli artigli dell'aquila grifagna; e molti, perchè poveri, mancavano di denaro ad un esilio che non poteva esser breve. Chi ad essi lo fornì pel doloroso viaggio? Chi li sovvenne anche lontani? Quello stesso capo della civica milizia che avea saputo allontanar da Padova il rammentato flagello. E quel denaro fu distribuito a tanti e sì largamente, che nella sera medesima, egli pur sì dovizioso, rimase alla lettera senza un quattrino in tasca. Se queste non sono prove di coraggio civile e di vigorosa volontà a compiere un beneficio cittadino, non saprei quali altre avessero a dirsi tali. Mi duole che l' obbligo di essere breve, mi vieti di citarvene un maggior numero; tanto più che molte vi mostrerebbero come egli potesse, a diritto, far sua la sentenza dell'illustre De Pressensè (1): *Io sono*

(1) Nella Conferenza intitolata *La Libre Conscience*. V. Fascicolo 26 Febbraio 1870 della *Revue des Cours litteraires*.

e sarò sempre con tutti i perseguitati, contro tutti i persecutori.

A. Coquerel, in una sua recente Conferenza tenuta al Circo dei Campi Elisi a Parigi, che ha per soggetto *la meschinità d'animo della società attuale* (1), osservò, col solito incisivo suo acume, come negli odierni consorzi sociali tre elementi deleteri contribuiscano a togliere il libero esercizio dello spirito, e quindi il coraggio di esporre francamente ciò che si stima vero. E questi elementi sono: la moda, le sofisterie degli allarmisti e la pubblica indifferenza. Quanti reprimono dentro al petto la loro più radicata opinione, solo perchè è di moda averne una tutta contraria? E quanti altri non si impauriscono, che questa loro opinione sia trovata eccentrica e quindi importuna, da chi s'impenna contro ogni innovazione, e sia pur ragionevole? E quanti più non si curano di sostenere virilmente la verità, se mai paventano che il pubblico la accolga con isbadata indifferenza?

Ebbene, il Cittadella, alto d'animo come di ingegno, non si piegò mai all'impero di codesti tre falsari della coscienza; e ogni volta che stimò giusta una causa, non si ristette dal pro-

(2) V. *Revue des Cours litteraires*, Fascicolo del 5 Marzo 1870.

pugnarla anche nuotando contro corrente, ne andasse di mezzo la fortuna e la pace domestica. E in effetto, quante amarezze non gli costarono le energiche battaglie nobilmente sostenute in favore dei suoi convincimenti, senza serbar mai ombra d'astio contro chi gliele avea procurate. Si contentò solo di serrarsi in una rassegnazione dignitosa, addolcendone il fiele col raddoppiar di beneficenze; e beneficenze diverse molto dalla elemosina all'accattone, perchè miravano a dar lavoro al proletario, educazione al fanciulletto, vita ad industrie sorelle alla agricoltura. E basti nominare la filanda serica, istituita da lui nel vicino suo podere di Sant'Anna, e gli Asili infantili di Padova, di cui, più che fondatore, fu, a grave carico proprio, annuo pareggiatore dello sconcertato bilancio.

Così, adoperando la pietà a feconda promotrice di beni morali e materiali in favore degli altri, e lottando sempre contro ciò che pareagli menzogna od offesa all'onore, perfezionò due qualità più facili a lodarsi che a praticarsi, cioè l'intendimento a giovare le classi povere, e quel coraggio della propria opinione, che sfida animoso ogni procella sociale; quel coraggio dell'opinione, che, figlio dell'intima rettitudine,

è padre alla vera libertà, cioè a quella che non tiene a vessillo l'intolleranza od il fanatismo. L'animo sincero che francamente dice al cospetto del pubblico ciò che pensa, quando pure andasse errato nè suoi giudizi, merita alto rispetto da chiunque vuol libera la nazione, perchè libertà non è mai ove chi deve farsene il difensore, celi il proprio pensiero o per adulazione all'altrui, o per codarda paura di offendere i prevalenti.

Oh! perchè ora, in questa diletta Penisola, è tanta penuria d'uomini che al paro dell'illustre che qui lagrimiamo, abbiano energia a sostenere ciò che stimano vero, per modo da poter dire come la vecchia Guardia del Primo Napoleone, *essa muore ma non s'arrende?*

Oh! allora, ma allora solo, o Signori, non lamenteremo più nelle Assemblee dello Stato il pubblico bene posposto ai privati interessi; non imprecheremo più, e sì giustamente, all'ignavia od all'ozioso cicalamento de' nostri legislatori: non più vedremo indecorose caccie di portafogli; nè l'eguaglianza proclamata a sonore frasi, conculcata poi o dal fastoso privilegio de' Semidei, o dalle ispide tracotanze di rabbiosi tribuni.

Allora, ma allora solo, sparirà la polare-

differenza, sì ben notata dal Jacini nel suo ultimo scritto, fra l'Italia *reale* e l'Italia *legale*; e allora finalmente, non più vi sarà l'odierna divergenza dolorosa, fra la nazione e i suoi, or troppo fiacchi, ora troppo arditi rappresentanti.

Una fra le più intemerate glorie dell'odierna Penisola, Massimo d'Azeglio, disse, che *fatta l'Italia*, *bisognava pensar a far gl'Italiani*, e dicea Vangelo. Ma perchè l'impresa non fallisca, convien scegliere ad interprete de' voti nazionali, chi abbia lume d'intelletto per discernere limpido il vero, acume per sceverarlo dagli accorti belletti del falso, o almeno coraggio per sostener virilmente le intime convinzioni, e non già su pei fondaci e pei caffè, ma ne' diari, nei libri, nelle Assemblee dello Stato e del Comune. Conviene, in una parola, avere, preposti alla pubblica cosa, che in più copioso numero degli odierni, portino nel cuore le virtù generose dell'esimio che ora dorme nella pace de' giusti. Egli che lascia quì in terra sì ricca eredità d'affetti, ci lascia pure fruttuosa quella degli esempi: esempi di fortezza d'animo, fatta più singolare dalla fortissima morte; esempi di perspicacia nell'agile ingegno, di franca gentilezza ne'modi, di beneficenza intelligente, d'amore

verso la patria; sì verso la patria, ch' egli bramava veder educata come la sua cara famiglia, al culto dell'onesto, del vero, del buono, e da poderosa concordia di intendimenti vigoreggiata.

Disse il Massimo Poeta nel Canto XII° del Purgatorio, che a serbar memoria degli estinti,

Sopra i sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria.

Se ciò potesse avverarsi su questa che stà per chiudersi, vorrei che sopra vi sorgessero tre simulacri figuranti la *Rettitudine*, la *Beneficenza*, *l'Ingegno*, e sarebbero sintesi di quanto era l' uomo egregio, che lascia nei superstiti sì invidiabile ricordanza.
